Il Giro del Piemonte si è risolto con un volatone

Bocklandt su tutti

Il fiammingo Willy Bocklandt ha battuto in volata un gruppetto di fuggitivi - Taccone, menomato da due cadute, ha ceduto nel finale

Deludono ancora gli italiani

Dal nostro inviato

ST. VINCENT, 5.

Uno straniero anche sul traguardo di St. Vincent. Ieri uno spagnolo (Uriona) oggi, a conclusione del Giro del Piemonte, un belga, il 22enne Willy Bocklandt, cioè uno uomo della «Flandria». E' però certo che martedì, nella prova del «Cougnet» che arriverà a Meda, vincerà uno dei nostri poiché essendo una gara a carattere nazionale gli stranieri non saranno al via E se il buongiorno si vede dal mattino, meglio dopo le corse di Torino e St. Vincent, per la «Sanremo» possiamo già mettere in cantiere un'altra sconfitta. Certo, sperare ancora non costa niente, ma arriva un Uriona dalla Spagna e ci batte, e il giorno seguente, mentre tutti si attendono la rivincita degli italiani, ecco Bocklandt che vince di prepotenza seguito da uno spagnolo (Alomar).

Possiamo consolarci col terzo posto di Carlesi, col quarto di Cribiori e il sesto di Motta? No. A cinque chilometri dall'arrivo, nella pattuglia d'avanguardia composta da 34 uomini, gli italiani (21) erano in netta maggioranza e se ciò non è bastato vuol dire che il nostro ciclismo è ancora minorenne e deve abbassare la cresta. A questo punto ci sembra di sentire una voce che chiede notizie di Zilioli. Non vogliamo fare dell'ironia, ci mancherebbe altro. Diremo semplicemente che Zilioli è sempre rimasto con gli ultimi e con gli ultimi è arrivato. Ha detto «Faceva freddo». Ed è la verità perché il Giro del Piemonte si è svolto in una giornata da lupi, o quasi. Soltanto che anche Bocklandt è giunto bagnato e pieno di freddo. Batteva i denti, era pallido, ma aveva vinto. E quando arrivava Zilioli erano trascorsi quasi undici minuti. E allora? Allora contano i fatti e i fatti dicono che i nostri sono crollati, o meglio si sono sentiti con le gambe di pastafrolla a venti metri dallo strisicone finale. E se è lecito (ma è lecito?) salvare qualcuno, possiamo far i nomi di Cribiori, vincitore (in base al punteggio che tiene conto delle due prove) del Gran Premio Terme di St. Vincent, di Carlesi, dello sfortunato Taccone e del giovane Motta

E adesso torniamo indietro per raccontare dall'inizio le varie fasi della corsa. I protagonisti del 54° Giro del Piemonte sono 156. Si rivede Defilippis che alla mezzanotte di ieri ha scontato i quindici giorni di squalifica e Pezzi conferma che Adorni non potrà disputare la Milano-Sanremo per il noto infortunio al ginocchio destro. Nella notte hanno rubato l'ammiraglia della «Salvarani» che è stata ritrovata al mattino priva delle gomme. Si parte alle 10. Piove e fa freddo.

Sull'asfalto lucido vanno subito all'attacco Bailetti, Meco e Ottaviani che a Rivarolo precedono il gruppo di 1'15" La gara, a causa del fondo viscido e sconnesso, diventa pericolosa. Rotolano a terra Pelizoni, Cerato e Mele Cerato Perde sangue dalla testa e finisce sull'autoambulanza. Bailetti, Meco e Ottaviani vanno soli e soletti sotto l'acqua fino a Realizio (km. 61) dove devono arrendersi. Paesi, paesini, saliscendi e strettoie impossibili in uno scenario invernale. Il vincitore di ieri (Uriona) vorrebbe andarsene in compagnia di Fezzardi niente da fare. Riescono invece a tagliare la corda Colombo e Pancini che restano al comando per una ventina di chilometri e vengono presi all'uscita di Candelo da una pattuglia di 40 unità.

Tregua, cioè smette di piovere. Siamo a Cossato (km 110) e cominciano i dislivelli Si sale e si scende. Alle spalle dei quaranta il gruppo è diviso in due e Zilioli risulta con gli ultimi staccato di due minuti. E vediamo cosa succede in prima linea. Niente a Valle Mosso e poco dopo, nell'arrampicata di Trivero, scattano Taccone, De Rosso e Dancelli, imitati da Bocklandt e Gomez Del Moral, ma il tuffo su Mosso S Maria riunisce la fila Poi tenta Segu che sale verso Pettinengo con circa un minuto di vantaggio ed è Taccone che va alla caccia dello spagnolo Intanto la radio di bordo informa che il plotone di Zilioli è in ritardo di 3'25"

L'inseguimento di Taccone ha successo e i due passano da Biella (km. 171) con 40" sugli immediati inseguitori. Una curva tradisce Vito che cade e si rialza ma cade un'altra volta. Così Segu torna ad essere la lepre che fugge. Inseguono l'iberico dell'«Ignis» 33 uomini e precisamente: Vigna, Dancelli, Gabica, Nardello, Velez, Defilippis, Groussard, Aldo Moser, Taccone, Ferrari, Uriona, Momene, Pelizzoni, De Rosso, Gustav Desmet, Cribiori, Desmet 1°, Enzo Moser, Zancanaro, Battistini, Casati, Fontona, Alomar, Ferretti, Mugnaini, Elorza, Carlesi, Durante, Gomez Del Moral, Suarez, Motta, Boclandt e Beraldo

Finisce che i trentatrè acciuffano Segu e all'inizio della sera. Nel frattempo il distacco di Zilioli è salito a 4' e 15". Ancora pioggia e nebbia. In vista di Ivrea fora Enzo Moser che rientra con l'aiuto del fratello; Montaldo Borgofranco: mancano 30 km. all'arrivo e perciò siamo agli sgoccioli. Novità? Nessuna fino a pochi metri dal traguardo poiché non hanno fortuna i tentativi di sganciamento operati a turno da Casati, Aldo Moser, Dancelli, Gomez Del Moral, Durante, Motta, Zancanaro, Cribiori e Ferrari. E Taccone? Molti aspettano Taccone a ricordo della vittoria conquistata nel «Giro» dello scorso anno. Ma Vito accusa violenti dolori alla schiena per le due cadute e la rampa finale lo metterà k.o.

Nessuno riesce a prendere il largo nella salitella che porta alle Terme. L'ultimo tentativo è dello spagnolo Gomez Del Moral che scatta ai cinquanta metri, ma c'è un altro straniero più svelto, più fresco, più forte. E' il fiammingo Willy Bocklandt il quale piazza il colpo definitivo. Alomar è secondo, Carlesi terzo, Cribiori quarto, l'esordiente Motta sesto Alla fine il giudice di arrivo conterà 67 classificati su 156 partenti la pioggia e il freddo hanno distrutto gran parte del piccolo esercito di «eroi» della bicicletta.

Gino Sala

L'ordine di arrivo

1) BOCKLANDT che copre i 245 km. del percorso in 6.22'9" alla media oraria di km. 38.924; 2) Alomar; 3) CARLESI; 4) CRIBIORI; 5) Gomez del Moral; 6) Motta; 7) Segù; 8) Vigna; 9) Zancanaro; 10) Gustavo Desmet; 11) Dancelli; 12) Durante; 13) Groussard; 14) Fontona; 15) Ferretti; 16) Uriona; 17) Velez; 18) De Rosso; 19) Aldo Moser; 20) Ferrari; 21) Suarez; 22) Battistini; 23) Pelizzoni; 24) Casati; 25) Nardello; 26) Mugnaini, tutti col tempo del vincitore; 27) De Filippis a 21"; 28) Momene a 21"; 29) Elorza a 1'02"; 30) Gilbert Desmet a 1'02"; 31) Beraldo a 2'26"; 32) Enzo Moser a 3'04"; 33) Bouquet a 3'21"; 34) Preziosi; 35) Ciampi; 36) Negro; 37) Franchi; 38) Pancini; 39) Pezzandri, tutti col tempo di Bouquet; 40) Taccone a 4'57"; 41) Gabica a 5'01"; 42) Lotti a 5'41"; 43) Grassi a 8'29"; 44) Zanchi a 10' 38"; 45) Rimessi; 46) Poggiali; 47) Van De Bosche; 48) Mazzacurati; 49) Liviero; 50) Zilioli; 51) Galbo, tutti col tempo di Zanchi; 52) Vicentini a 11'08"; 53) Bailetti a 12'4"; 54) Azzini; 55) Picchiotti; 56) Manca; 57) Chiappano; 58) Sartore; 59) Baffi, tutti col tempo di Bailetti; 60) Meco a 18'21"; 61) Longo a 27'36"; 62) Barale; 63) Bassi; 64) Monty, tutti col tempo di Longo; 65) Moretti a 28'06"; 66) Fogene a 28'25". Partiti 156; arrivati 66.

Il fiammingo BOCKLANDT vincitore del Giro del Piemonte.

Boxe tricolore al Palazzetto

I «PURI» PUNTANO A TOKIO

VITTORIO SARAUDI, che ritorna sul quadrato, attirato dal miraggio olimpico.

Sul ring del Palazzetto dello sport romano avranno inizio oggi i campionati italiani dilettanti di pugilato. La manifestazione assume quest'anno una importanza particolare che oltre a permettere una seria valutazione delle migliori forze pugilistiche nazionali segnerà l'inizio della «operazione Olimpiadi». Mancano ormai pochi mesi alle gare di Tokio e i tecnici della Federboxe hanno in animo di operare una «stretta» nella preparazione della nostra squadra. Non è che a Tokio manderemo tutti e dieci i campioni d'Italia, chè lo allenatore federale ha messo da tempo gli occhi sugli elementi che ritiene più indicati alla trasferta giapponese, ma i «tricolori» serviranno a Natalino Rea a «controllare» la scelta fatta, a rendersi conto, cioè, se non è il caso di allargare la rosa del «P.O. '64» introducendovi quei pugili, fra i centocinquanta che si batteranno a Roma, che riveleranno le doti tecniche e di resistenza più adatte a sostenere con probabilità di successo un torneo abbastanza «affrettato» qual'è quello Olimpico

Dopo i campionati tricolori, i probabili olimpionici continueranno la loro preparazione, collegiale e «selettiva», partecipando ad alcuni incontri internazionali, ai tre tornei preolimpici previsti per il mese di maggio a Cagliari, Livorno e Genova ed al quadrangolare di Rimini

Fra i centocinquanta iscritti figurano tutti i migliori elementi del nostro boxing, compresi gli «azzurri» con la sola eccezione di Golfarini che ancora risente dell'infortunio alla mano destra occorsogli ai Giochi del Mediterraneo. Le regioni rappresentate sono il Piemonte, la Lombardia, la Venezia Giulia, la Venezia Euganea, la Liguria, l'Emilia, la Toscana, le Marche, l'Abruzzo, il Lazio, la Campania, le Puglie, la Sicilia, la Sardegna In più saranno presenti i ragazzi dell'equipe delle Forze Armate che comprende quasi esclusivamente i nazionali e cioè Atzori, Zurlo, Bruschini, Pinto e Ros Arcari, super-leggero campione d'Italia lo scorso anno, non prenderà parte alla manifestazione per frattura del setto nasale. Il suo posto sarà preso da Dilda.

Stilare un pronostico è estremamente difficile stante l'equilibrio di valori che renderà appassionante e incerta la lotta per il titolo in quasi tutte le categorie Proviamo comunque a fare una breve «carellata» delle dieci categorie:

Mosca: i maggiori candidati al successo sulla carta appaiono nell'ordine Atzori, Massa, Martellaro, Saru e Cavarza.

Gallo: Zurlo non dovrebbe avere aversari capaci di impensierirlo più di tanto anche se non vanno sottovalutati Cingolani, Salerno e Cavazzini.

Piuma: Girgenti e Fiori dovranno guardarsi da Innocenti, Cappellotto e Cassandra.

Leggeri: lotta aperta tra Sabu, Vargellino e Melissano in cui cercheranno di inserirsi Petriglia e Martinez due elementi in ascesa

Super Leggeri: Biscotti, Fasoli e Raitano s ilasciano preferire su tutti.

Welter: Bertini, il più titolato, dovrà guardarsi da De Osti, Torri, Panerini e Guarnieri

Super welter: Bruschini dovrebbe spuntarla in virtù della sua buona tecnica e della sua ricca esperienza I suoi avversari più temibili potrebbero rivelarsi Simoni e Neri

Medi: i tecnici sperano molto in Muzio. Se le speranze sono ben riposte il ragazzo avrà per avversari impegnativi Taroccio, Peri e Bardella.

Mediomassimi: fra i «mediomassimi» torna a combattere lo «europeo» Saraudi richiamato dal fascino della trasferta olimpica Ce la farà ed emergere il civitavecchiese o il suo regno è finito ora che Pinto, Carena, Bisotti, Borani e Patelli sono cresciuti?

Massimi: lotta ristretta a Cane e Ros? Crediamo proprio di sì, anche il bolognese ha già in tasca il passaporto per Tokio, il che potrebbe un po' «impoltronirlo».

Oggi e domani si svolgeranno le eliminatorie in due turni (ore 15.30 e ore 20.30), mercoledì, sempre in due turni avranno luogo i quarti di finale e giovedì e venerdì (in edizione serale) le finali

Si sente trascurato

Rinaldi rompe con Amaduzzi?

Giulio Rinaldi rimpiange il suo vecchio manager Proietti ed avrebbe espresso ad alcuni amici il proposito di riavvicinarsi al «Pelato». Soprattutto Rinaldi rimprovera al suo attuale manager, Bruno Amaduzzi che gli ha pagato cinque milioni per averlo alla «Supermobili», di trascurarlo, di non curarlo come esige il suo titolo di campione d'Europa che tra l'altro dovrà difendere la notte del 4 aprile sul ring di Dortmund contro il tedesco Buhl Scholz. In particolare Rinaldi accusa Amaduzzi di non avergli inviato ad Anzio, secondo i patti, gli allenatori per prepararsi bene al match con Sholz e per questo sarebbe anche disposto a chiedere la risoluzione del contratto, ma probabilmente alla fine non se ne farà niente anche perchè bisognerebbe sistemare la storia dei cinque milioni e quando Rinaldi viene toccato nel lato debole finisce con il rassegnarsi. Comunque ad assistere alla preparazione del campione d'Europa si è recato nei giorni scorsi Pasqualino Jovinelli nella sua veste di Presidente della Commissione professionisti e anche con l'«Uomo in grigio» di Piazza Pepe Rinaldi si sarebbe lamentato del comportamento di Amaduzzi.

Precedendo Claudia Lorenese

Honey Moon trionfa nel «Saccaroa»

Il Premio Saccaroa (lire 2.100.000, m. 1600) prova di centro della riunione di corse al galoppo all'Ippodromo romano delle Capannelle, è stato vinto da Honey Moon della Razza del Soldo che ha condotto da un capo all'altro della prova, precedendo all'arrivo Abelia, la favorita Claudia Lorenese e La Vela.

La corsa, vera anteprima del classico Premio Elena, che dovrà laureare la migliore femmina di tre anni della generazione, ha portato alla ribalta questa cavalla della Razza del Soldo che ha galoppato con grande facilità, mentre ha confinato nel limbo della mediocrità Claudia Lorenese che era stata forse sopravalutata e che ha mostrato oltretutto di non gradire la distanza. La vincitrice, che ha fatto registrare il tempo di 1'47" su terreno pesantissimo, sarà certamente tra le protagoniste del Premio Elena qualora non avrà risentito troppo della zoppia con la quale è rientrata al recinto del dissellaggio dopo la corsa. Zoppia che viene attribuita al cambio di un ferro ed al relativo risentimento doloroso causato dalla corsa.

Al *betting* era favorita Claudia Lorenese offerta a un mezzo contro uno e mezzo per Honey Moon, sei per Anaxandra e gli altri a quote superiori.

Al via prendeva subito la testa Honey Moon precedendo Abelia, Bellamonica, Roccacinquemiglia e gli altri in fila indiana con nelle ultime posizioni Anaxandra in evidente difficoltà per il terreno pesante. Nulla di mutato lungo la grande curva ed era sempre Honey Moon ad entrare per prima in dirittura precedendo le altre concorrenti che si disponevano a ventaglio. Al prato Honey Moon aveva già corsa vinta e Fancera si rivoltava per controllare gli avversari nessuno dei quali era in grado di minacciarlo. Honey Moon vinceva così agevolmente di quattro lunghezze su Abelia, mentre terza, a due lunghezze da Abelia, era Claudia Lorenese, che precedeva la modesta La Vela.

Ecco i risultati:

I CORSA: 1) Le Lorraine; 2) Vanto. V. 13, acc. 21.

II CORSA: 1) Monte Valperga; 2) Squa[illegible]. V. 14, p. 12, 19, acc. 68.

III CORSA: 1) Chanconnier; 2) Carrousel. V. 35, p. 23, 21, acc. 56.

IV CORSA: 1) Preturo; 2) Blow; 3) Bellotto. V. 113; p. 22, 21, 17, acc. 271.

V CORSA: 1) Martorel; 2) Fibula. V. 35, p. 18, 20, acc. 54.

VI CORSA: 1) Honey Moon; 2) Abelia; 3) Claudia Lorenese. V. 35, p. 15, 21, 13, acc. 406.

VII CORSA: 1) Caboto; 2) Titolo; 3) Spencer. V. 21, p. 13, 17, 19, acc. 61.

VIII CORSA: 1) Tulza; 2) Vanguard; 3) Piuma bianca. V. 41, p. 18, 25, 20, acc. 215.

Parigi-Nizza

Poulidor vince a Orto Vecchio

ORTO VECCHIO, 15

Il francese Raymond Poulidor ha vinto la settima tappa della Parigi-Nizza di Ciclismo. L'olandese Janssen conserva il primo posto in classifica generale, precedendo il tedesco Altig di 4".

Ecco l'ordine d'arrivo: 1) Poulidor (Fr.) 5 ore 30'42"; 2) Altig (Germ.) a 4"; 3) Janssen (Ol.) a 8"; 4) Simpson (G.B.) a 9"; 5) Ramsbottom (G.B.) s.t.; 6) Anquetil (Fr.) s.t.; 7) Planckaert (Bel.) a 20"; 8) Bellone (Fr.) a 24"; 9) Annaert (Fr.) s.t.

Ed ecco infine la classifica generale dopo la settima tappa: 1) Janssen (Ol.) 32 ore 21'37"; 2) Annaert (Fr.) a 35"; 3) Mahe (Fr.) a 2'46"; 4) Planckaert (Bel.) a 2'49"; 5) Sels (Bel.) s.t.; 6) Ramsbottom (G.B.) a 2'58"; 7) Altig (Germ.) a 3'10"; 8) Milesi (Fr.) s.t.; 9) Anquetil (Fr.) a 3'21"; 10) Poulidor (Fr.) a 3'38".

Sci: Pia Riva vince negli USA

L'italiana Pia Riva ha vinto ieri a Stowe, negli Stati Uniti, la discesa libera delle gare post-olimpiche, compiendo il percorso in 1'19"1 e precedendo la statunitense Jean Saubert di 2/10 di secondo. La discesa maschile è stata vinta dallo statunitense Buddy Werner in 17'35"8 il quale ha battuto di quasi due secondi il connazionale Gordon Eaton e Chuck Ferries.

Asta: record «indoor» di Uelses

John Uelses ha stabilito ieri a Cleveland il nuovo record indoor statunitense per il salto con l'asta con m. 4.990.

L'impresa è stata compiuta nel corso di una riunione di atletica leggera svoltasi in questa città. Il precedente limite di m. 4.964 apparteneva a Brian Sternberg. Il record mondiale indoor appartiene al finlandese Penti Mikula con m. 5.098.

Chiuse le iscrizioni al G.P. di Agnano

Si sono chiuse le iscrizioni al Gran Premio della lotteria nazionale di Agnano (lire 40 milioni, metri 1.600), che si disputerà domenica 5 aprile. Sono iscritti i seguenti 43 cavalli: Astor, Tercel, Brogue Hanover Oliveira, Louise Seiter, Odile de Sassy, Pepino C., Hickory Spark, Hurts Hanover, Mr. Pride, Behave, Pack Hanover, Alfredo, Vamp Hanover, Hoot, Colby, Germano, Quentin Hanover, Bonati, Geronimo, Nicke Hanover, Daring Rodney, Arbiter, Star Performer, Calcante, Tygil, Mario, Wicker Hanover, Fearless Hanover, Captains's Boy, Passifiore, Oriflamme, Nixon, Carmelo, Flyng Emmy, Elaine Rodnei, Demon Ros, Fury Hanover, Minelo, Stupendo, Rubello, Merrie Begone, Campos Queen, Juarez.

Pallavolo: la Romania mondiale «indoor»

La Romania si è riconfermata campione mondiale di pallavolo indoor battendo oggi a Praga la Svezia in finale per 25-22.

pesca

Col «cavedano dei mari» occorre molta abilità

E' opinione comune che i pesci di mare siano più ottusi dei loro fratelli di acqua dolce. Nulla di più errato. Se i laghi e i fiumi ospitano il «furbo fra i furbi», vale a dire il cavedano, il mare presenta un pesce che in fatto di astuzia la cede a pochissimi: il muggine o cefalo. E' questo un pesce molto bello e slanciato che, nel modo di nuotare e di riunirsi in branchi errabondi, nella caratteristica di essere quasi sempre affamato e per nulla schizzinoso in fatto di generi commestibili, nella stessa figura armoniosa ed elegante ha moltissimi punti in comune col casalingo «cavezzale».

Il muggine fa parte di una numerosa famiglia che presenta serie difficoltà allorché si tratta di riconoscerne e classificarne i figli. Si sa che il più illustre esponente della schiatta è il muggine dorato (od orifrangio), ma distinguerlo dagli altri più plebei sosia è impresa difficilissima, che solo un occhio esperto può riuscire a compiere. I negozianti di pesci risolvono brillantemente il problema apponendo, accanto ad una cassetta ridondante di robusti muggini, un cartellino recante la scritta: «Muggine dorato». Dopo di che pretendono, non sempre in buona fede, che l'acquirente si regoli di conseguenza sul prezzo notevolmente maggiorato. I venditori sostengono che il «muggine dorato» vale di più degli altri muggini (e fin qui hanno ragione) e affermano di riconoscere senza fallo la specie pregiata dalle macchie dorate riscontrabili sugli opercoli. In realtà, con questo sistema, spesso si contrabbanda per «dorato» il «muggine da salto», assai inferiore al primo sul piano gastronomico. Come il si fa allora per scernere il grano dal loglio? Semplicissimo: «mentre il «muggine da salto» ha un numero variante sugli opercoli di macchie dorate (generalmente tre, di cui una grande e due piccole), l'«orifrangio» ne ha una sola, grande e brillantissima.

Al di fuori delle considerazioni gastronomiche, resta il fatto che il «muggine dorato» è il più difficile da prendersi con la canna. Le catture di questo pesce sono praticamente possibili solo in maggio, allorché, per le esigenze della riproduzione, si avvicina ai bassifondi rocciosi, in acque molto pulite. Ma non basta: per avere probabilità di successi con questi astutissimi pesci, bisogna che il mare sia mosso, il cielo coperto e che l'acqua, per il moto ondoso, ne venga lievemente intorbidita.

Il «muggine da salto» (o musino, per via del grazioso muso appuntito), pur essendo inferiore all'«orifrangio» in cucina, merita larga considerazione sul piano sportivo, poiché è veramente un furbone di tre cotte e, nonostante la fame addirittura atavica, non si lascia catturare che dagli specialisti. La sua caratteristica è quella di una prorompente allegria, una gioia di vivere assoluta, una giovialità da giullare medioevale. Così, infatti, si è portati a pensare quando lo si vede compiere meravigliose e chiassose evoluzioni fuor d'acqua. Spesso il «musino» pare stia compiendo vere e proprie gare sportive, tanto sono frequenti i suoi balzi fuor di acqua, e tanto i suoi salti sono rigidamente composti, quasi obbedissero a precise regole. Ma non sempre le sue piroette sono dettate dall'allegria, specie se, nelle vicinanze, c'è un leccio affamato o un altro grosso predone in caccia...

Data la sua caratteristica, il «musino» è bravissimo a sfuggire alle reti da tiro mediante i suoi proverbiali salti. Con la canna lo si può catturare dall'inizio della primavera all'autunno presso i porti, le rade e le foci dei fiumi, dove però l'acqua non sia inquinata da scoli o da fognature. Il «musino» vive imbrancato, ma non sta mai fermo e si sposta continuamente, rendendo le sue catture oltremodo... saltuarie. Lo si insidia con sardelle e acciughe tagliate in quadretti oppure con mollica di pane appositamente lavorata.

Sia l'«orifrangio» che il «musino» vanno considerati l'elite dei muggini, quelli della cui cattura un pescatore al lancio può andare giustamente fiero. Ma non è facile neppure coi muggini più «plebei» avere successo. E' una razza furba in ogni suo esponente. Così, le stesse caratteristiche di astuzia superiore alla media si riscontrano anche nel «muggine comune» e nel «muggine nero», entrambi frequenti nel Mediterraneo. Il primo, il «comune», ha una testa grande e appiattita (da qui il soprannome di «cefalo») e sul piano gastronomico può essere buono o cattivo a seconda dell'ambiente in cui vive. Abita un po' dappertutto, ma di preferenza sta lungo le spiagge, vicino ai porti

Il «muggine nero» — lo dice la sua definizione — è riconoscibile per il colore assai scuro dell'addome. Per il resto è la copia «sparata» del «muggine comune», a differenza che raramente si avventura nella risalita dei fiumi. Entrambi questi pesci non presentano le pregiate macchie dorate e possono arrivare sino al peso di 4 chili, mentre l'«orifrangio» e il «musino» non superano mai i 2 chilogrammi e mezzo.

Come si pescano i muggini? Con la canna fissa e con la canna-lancio. Nel primo caso si adotta una canna in tonchino o bambù nero, lunga sui 7 metri in mare e sui 5 metri nel tratto finale di fiume. L'attrezzo dev'essere robusto, poiché è buona norma, non appena inamata la preda, farla «volare» presto sulla riva onde non insospettire gli altri muggini. Il naylon deve essere dello 0,25, l'amo diritto del n. 9, i galleggianti a pera di colore bianco o rosso. Bisogna «ferrare» nell'attimo stesso in cui il sughero si immerge, cosa non facile a vedersi specie quando il mare è mosso. La pesca al lancio si pratica in estate, quando, come si è detto, i muggini hanno l'abitudine di stazionare a galla lontano dalla riva o dove il fondale del fiume o del mare si abbassa lentamente. La canna va scelta in fibra di vetro pieno lunga 2 metri e mezzo, il filo dev'essere dello 0,25, il mulinello di peso non superiore a 200-250 grammi, il galleggiante piccolo e piombato. Come esche, ottimi i pezzi di sardine e di acciughe, oppure il «pastone» ottenuto con pane, formaggio forte e sarde tritate.

r. p.

Il «muggine dorato», chiamato anche «orifrangio», è un pesce di difficile cattura per la sua estrema diffidenza e le sue rare incursioni in prossimità delle coste.

caccia

Difetto d'anticipo sicuri buchi nell'aria

Per colpire a volo occorre puntare non nel punto ove il selvatico si trova al momento in cui si preme il grilletto, ma nel punto ove esso si troverà quando la rosata dei pallini intercetterà la traiettoria del volatile.

Accade talvolta di scaricare il fucile contro un selvatico in volo senza che questo dia il benché minimo segno d'aver sentito almeno passare le raffiche nelle sue vicinanze. E questo, nonostante si abbia la convinzione d'averlo puntato accuratamente. In simili casi vien quasi da chiedersi se nelle cartucce vi fossero stati davvero i pallini o se l'armaiolo, per una svista, non ci avesse dato dei bossoli pieni di segatura, preparati per qualche scherzo. In verità la causa della maggior parte di questo tipo di «padelle» è dovuta ad insufficiente anticipo, cioè la rosata dei pallini passa dietro al volatile che prosegue quindi imperterrito la sua rotta.

Calcolare di quanto può spostarsi un uccello che vola davanti al mirino del nostro fucile dal momento che premiamo il grilletto a quello in cui la raffica raggiungerà il bersaglio non è cosa facile, tenuto conto che i volatili hanno velocità diverse a seconda della specie e che anche gli appartenenti alla stessa specie possono variare la loro andatura, sia a causa del vento, sia per altre ragioni. Inoltre lo spostamento laterale del bersaglio, rispetto al punto in cui ci troviamo, varia col variare dell'angolo formato dalla retta di direzione del volo con quella di direzione dell'arma. Ad esempio: un uccello che vola su un piano verticale rispetto alla direzione del fucile compirà in un dato tempo uno spostamento assai più rapido di un altro che vola quasi nella stessa direzione in cui è rivolta l'arma. Infine si deve tener conto della lunghezza del tiro.

Per farsi un'idea del tempo che la rosata dei pallini impiega a raggiungere il bersaglio e dello spostamento che in tale tempo può compiere un volatile, riportiamo qui alcuni dati calcolati dall'ing. De Florentiis, il quale scrive: «Suppongasi di tirare contro un uccello in volo, che segue un cammino rettilineo ed orizzontale, e che il piano di tiro sia normale alla retta percorsa in tal modo dal volatile. Si attribuisca al volatile una velocità uniforme di 15 metri al secondo, e alla velocità iniziale della carica un valore di 375 metri al secondo; la distanza di tiro sia di 30 metri. Si supponga infine corretto l'alzo naturale di tiro.

«Dal momento in cui, corretto il puntamento, parte l'ordine dal cervello del tiratore, al momento in cui i pallini intersecano la traiettoria del volatile, passa un tempo composto come segue:

— tempo per la trasmissione fisiologica al grilletto, secondi 0,10;

— tempo per sollevare la leva di scatto, secondi 0,003;

— tempo per la corsa del cane, secondi 0,005;

— tempo per l'uscita del piombo dalla canna (supponendo, in via approssimativa, la velocità media del piombo che parte da zero per giungere a 375 metri alla bocca, eguale a 375 : 2 = 140 e la canna di lunghezza di 70 centimetri) 0,70 : 140, secondi 0,005;

— tempo di durata della traiettoria (pallini da millimetri 2,50), secondi 0,107. Totale secondi 0,220.

«Durante questi 22 centesimi di secondo, l'uccello avrà percorso metri 15 x 0,22 = 3,30.

«Il puntamento dovrà essere diretto in modo che il centro della rosa di tiro sia a m. 3,30 innanzi l'uccello; ciò che corrisponde a puntare spostando il mirino di m. 3.30 : 30 x 0,70 = m. 0,77 — 0,80 dal bersaglio.

«Le cifre su esposte sono medie arrotondate, ma certe».

Come si vede dal momento in cui si decide di premere il grilletto al momento in cui la rosata incontra la traiettoria percorsa dal volatile corre un tempo considerevole nel quale un uccello che vola a circa 55 chilometri l'ora e alla distanza di 30 metri va puntato una ottantina di centimetri davanti. Tenendo conto che vi sono volatili comuni i quali possono superare agevolmente gli 80 e anche i 90 chilometri l'ora e che si può colpire anche a 50 metri, l'anticipo può raggiungere valori di qualche metro. E' facile perciò comprendere come pur avendo puntato accuratamente un pennuto e dato un certo anticipo si possa nettamente mancarlo.

A più d'uno è capitato di puntare un uccello in un branco e di colpirne un altro che segue a qualche metro di distanza. Questi casi possono dare l'esatta misura dell'anticipo che si rende necessario per colpire una determinata specie di volatili da un dato punto in una data giornata e si rendono particolarmente utili quando si verificano nella caccia agli uccelli di passo dagli appostamenti. Può succedere infatti che dopo una serie di inspiegabili «bollette» si riesca a trovare in tal modo il giusto anticipo e a trasformare una giornata incominciata male in una delle migliori, azzeccando con sicurezza la maggior parte dei tiri.

g. c.